

VI SIA NOTO FRATELLI

Notiziario della comunità parrocchiale di S. Giorgio m. in Porcia Settimana dal 5 al 12 settembre 2010

Via Marconi, 19. 33080 Porcia – tel. 0434921318/ fax 0434591550: <http://www.sangiorgio-porcia.it>
Indirizzo mail parroco@sangiorgio-porcia.it

Dal messaggio di Papa Benedetto XVI agli organizzatori e partecipanti al XXI Meeting di Rimini dal titolo: "Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi è il cuore"

Quest' anno il titolo della vostra importante manifestazione - "Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi è il cuore" - ci ricorda che al fondo della natura di ogni uomo si trova un'insopprimibile inquietudine che lo spinge alla ricerca di qualcosa che soddisfi questo suo anelito. Ogni uomo intuisce che proprio nella realizzazione dei desideri più profondi del suo cuore può trovare la possibilità di realizzarsi, di compiersi, di diventare veramente se stesso. L'uomo sa che non può rispondere da solo ai propri bisogni. Per quanto si illuda di essere autosufficiente, egli sperimenta che non può bastare a se stesso. Ha bisogno di aprirsi ad altro, a qualcosa o a qualcuno, che possa donargli ciò che gli manca. Deve, per così dire, uscire da se stesso verso ciò che sia in grado di colmare l'ampiezza del suo desiderio. Come il titolo del Meeting sottolinea, non qualsiasi cosa è la meta ultima del cuore dell'uomo, ma solo le "cose grandi". L'uomo è spesso tentato di fermarsi alle cose piccole, a quelle che danno una soddisfazione ed un piacere "a buon mercato", a quelle che appagano per un momento, cose tanto facili da ottenere, quanto ultimamente illusorie. Nel racconto evangelico delle tentazioni di Gesù (crf. Mt 4, 1-4) il diavolo insinua che sia "il pane", cioè la soddisfazione materiale, a poter appagare l'uomo. Questa è una menzogna pericolosa, perché contiene solo una parte di verità. L'uomo, infatti, vive anche di pane, ma non di solo pane. La risposta di Gesù svela la falsità ultima di questa posizione: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). Dio solo basta. Lui solo sazia la fame profonda dell'uomo. Chi ha trovato Dio, ha trovato tutto. Le cose finite possono dare barlumi di soddisfazione o di gioia, ma solo l'infinito può riempire il cuore dell'uomo: "inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te - il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te" (Sant' Agostino, Le Confessioni, I, 1.). L'uomo, in fondo, ha bisogno di un'unica cosa che tutto contiene, ma prima deve imparare a riconoscere, anche attraverso i suoi desideri e i suoi aneliti superficiali, ciò di cui davvero necessita, ciò che veramente vuole, ciò che è in grado di soddisfare la capacità del proprio cuore. Dio è venuto nel mondo per risvegliare in noi la sete di "cose grandi". Lo si vede bene in quella pagina evangelica, di inesauribile ricchezza, che narra dell'incontro di Gesù con la donna samaritana, di cui Sant' Agostino ci ha lasciato un commento luminoso. La samaritana viveva l'insoddisfazione esistenziale di chi non ha ancora trovato ciò che cerca: aveva avuto "cinque mariti" ed in quel momento conviveva con un altro uomo. Quella donna, come faceva abitualmente, era andata ad attingere acqua al pozzo di Giacobbe e vi trovò Gesù, seduto, "stanco del viaggio", nella calura del mezzogiorno. Dopo averle chiesto da bere, è Gesù stesso che le offre dell'acqua, e non una qualsiasi, ma "un'acqua viva", capace di estinguere la sua sete. E così egli si faceva spazio "a poco a poco [...] nel cuore di lei" (Sant' Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, XV, 12), facendo emergere il desiderio di qualcosa di più profondo della semplice necessità di soddisfare la sete materiale. (segue sul retro)

LUNEDI' 6 settembre 2010

23ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

Sant'Angelo ore 18.00 S. Messa

Intenzioni: +Cancian Pietroe Amabile; Al B. Padre Marco d'Aviano; +Gianni Ceschiat e per tutti i defuntid della famiglia Ceschiat cel. il 4; +Dell'Agnese Bruno cel il 5.

MARTEDI' 7 settembre 2010

23ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

Sant'Angelo ore 18.00 S. Messa

Intenzioni: In onore di S. Pio; Per le anime più abbandonate

MERCOLEDI' 8 settembre 2010

NATIVITA' della Beata Vergine MARIA - Festa

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

Sant'Angelo ore 18.00 S. Messa

Intenzioni: +Fabbro Antonio; +Pivetta Franco; In onore della Beta Vergine Maria.

GIOVEDI' 9 settembre 2010

23ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

Sant'Angelo ore 18.00 S. Messa

Intenzioni: Secondo le intenzioni di Elisa; +Fantone Clorinda, Cassese Domenico e Pup Fortunato.

VENERDI' 10 settembre 2010

23ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 8.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 9.00 S. Messa

Sant'Angelo ore 18.00 S. Messa

Intenzioni: +Vivian Adriano; +Milanese Eligio; Def.ti famiglie Canton e Comisso; +Bertolo Maria Perin; +Ros Marino, Viol Giovanna e Ros Angelo; Alla Madonan da p.d.

SABATO 11 settembre 2010

23ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi

S. Maria ore 8.00 S. Messa

DUOMO ore 18.00 S. Messa prefestiva

Intenzioni: +Morandin Vittorio; +Cappena Anna; Ann Poletto Nicolò; +Drigo Paolo e famiglia; Ann Giuliano Lorenzon.

DOMENICA 12 settembre 2010

24ª Domenica del Tempo ordinario

DUOMO ore 8.00, 9.30, 11.00, 18.00 S. Messe

Intenzioni: +Moro Lorenzo e Rosada Rina; +Piccini Eleonora; +Conte Balilla e Marson Corinna; +Nadalin Caterina e Piva Luigi; +Cannella Cesare e Cesarina; Turchet Mario; +Zanese Giuseppe; Def.ti famiglia Biscontin e Mariuz; +Corazza Gabriele, Soccardi Eufemia e Palù Antonio; +Feletto Irma; +Maria Salette Oliveira da Costa; +Caterina Pezzutti.

(Dalla prima pagina)

Sant' Agostino commenta: "Colui che domandava da bere, aveva sete del desiderio di quella donna" (Ibid. XV, 11). Dio ha sete della nostra sete di Lui. Lo Spirito Santo, simboleggiato dall' "acqua viva" di cui parlava Gesù, è proprio quel potere vitale che placa la sete più profonda dell'uomo e gli dona la vita totale, quella vita che egli cerca e attende senza conoscerla. La samaritana lasciò allora a terra la brocca "che ormai non le serviva più, anzi era diventata un peso: era avida ormai di dissetarsi solo di quell' acqua" (Ibid. XV,30). Anche i discepoli di Emmaus vivono di fronte a Gesù la stessa esperienza. È ancora il Signore che fa "ardere il loro cuore" ai due mentre camminavano "col volto triste" (crf. Lc 24,13-35). Pur senza riconoscere Gesù risorto, durante il tragitto compiuto insieme a lui, essi si sentivano il cuore "ardere nel petto", riprendere vita, tanto che, arrivati a casa, "insistettero" affinché egli restasse con loro. "Resta con noi, Signore": è l'espressione del desiderio che palpita nel cuore di ogni essere umano. Questo desiderio di "cose grandi" deve trasformarsi in preghiera. I Padri sostenevano che pregare non è altro che cambiarsi in desiderio struggente del Signore. In un bellissimo testo Sant' Agostino definisce la preghiera come espressione del desiderio e afferma che Dio risponde allargando verso di Lui il nostro cuore: "Dio [...] suscitando in noi il desiderio, estende il nostro animo; ed estendendo il nostro animo, lo rende capace di accoglierlo" (Commento alla Prima Lettera di Giovanni, IV,6). Da parte nostra dobbiamo purificare i nostri desideri e le nostre speranze per poter accogliere la dolcezza di Dio. "Questa - continua Sant' Agostino - è la nostra vita: esercitarsi nel desiderio" (Ibid.). Pregare davanti a Dio è un cammino, una scala: è un processo di purificazione dei nostri pensieri, dei nostri desideri. A Dio possiamo chiedere tutto. Tutto ciò che è buono. La bontà e la potenza di Dio non conoscono un limite tra cose grandi e piccole, tra cose materiali e spirituali, tra cose terrene e celesti. Nel dialogo con Lui, portando tutta la nostra vita davanti ai suoi occhi, impariamo a desiderare le cose buone, a desiderare, in fondo, Dio stesso. Si narra che, in uno dei suoi momenti di preghiera, San Tommaso d'Aquino sentì il Signore Crocifisso digli: "Hai scritto bene di me Tommaso; che cosa desideri?". "Nient'altro che Te", fu la risposta del Santo dottore. "Nient'altro che Te". Imparare a pregare è imparare a desiderare e, così, imparare a vivere.

VITA DELLA COMUNITA'

DOMENICA 26 settembre - FESTA DELL'ORATORIO e inizio delle attività pastorali

programma

ore 11.00 S. Messa e celebrazione del Mandato catechistico

ore 12.30 Pastasciutta e gelato per tutti (il secondo al sacco, ognuno porta da casa)

ore 14.30 Giochi insieme.

Per la partecipazione alle spese per la pastasciutta si chiederà un contributo di 3 euro per adulto e 2 euro per studente. Dal 12 settembre sarà possibile iscriversi in canonica ritirando i buoni per la pastasciutta.

Il CATECHISMO PARROCCHIALE inizierà lunedì 4 ottobre. **La riunione generale dei catechisti è indetta per venerdì 10 settembre alle ore 20.45 in oratorio.**

*Seconda parte: **La breve vita di Pablo** di Alessandro Stoppa – Tracce Giugno 2010*

Resta impressa, come solo l'essere può fare. Lo dicono gli appunti del diario di una madre. Che ripercorre giorno dopo giorno cosa le è successo. Il primo ad essere immortalato è il padre, il 19 marzo. Contentissimo di diventare nonno, le stampa un bacio in fronte. Lei ancora oggi si chiede perché «quel bacio, il più affettuoso, il più bello, non sia stato abbastanza per me». Forse non si aspettava la reazione del fidanzato. E di altri. Ha iniziato a coglierla la tristezza. «Ma tu sei qui», scrive il 23. Lo chiama già per nome, Tommaso. «Sono triste, ma ci sei tu. Sei un miracolo». Eppure, qualche giorno dopo, annota: «Sì, sei un miracolo. Ma ho paura di te. Come faccio ad avere paura di te?». Poi c'è la visita di controllo, la ginecologa che le chiede se vuole tenerlo o no. L'ecografia. «Ho detto che non ti voglio. Perché l'ho detto? Non lo so. Sono stanca di tutto questo peso su di me. Però ti amo come non ho mai amato nessuno. È solo paura. Perdonami». Primo aprile: «Non esiste che ti uccido ma siamo matti? Non lo farò mai». Nove giorni di silenzio. Il 10 aprile: «Oggi lo faccio. Ho pianto tutta la notte». Questa madre ha vissuto con suo figlio solo otto settimane. Ma, dopo un lungo cammino, dice che è stato lui a farle fare tutta questa strada: «Quello che c'è di positivo me l'ha insegnato lui. La mia vita, fino a oggi, non ha avuto nemmeno la parvenza di una vita vissuta pienamente. Ti ringrazio per l'amore che mi hai dato». È un legame che si crea, che nemmeno la morte toglie. L'aborto non lo spezza. «Perché non si tratta del figlio che "potevamo avere", ma del figlio che avevamo», dice Lucia. Ogni giorno mette la sua esperienza al servizio di altre madri: «Serve un lavoro su di sé, bisogna andare a scavare, nella propria umanità e nella propria storia. L'aborto non è avulso da tutto il resto della nostra vita. È un cammino molto personale, in cui ciascuno scopre i suoi idoli». Le cose, cioè, in cui ha riposto il senso della propria vita. «Se è in altro da Dio, se è nell'apparente soddisfazione delle proprie aspirazioni, porta solo all'angoscia», dice Giuseppe Garrone, responsabile nazionale dell'SOS Vita. In vent'anni, ha aiutato migliaia di donne. Ma c'è una telefonata che non dimenticherà mai: «Erminia. Era il gennaio del '93. Mi chiamò singhiozzando: aveva abortito a 18 anni. Ne aveva 87. Ha pianto tutta la vita». L'intera esistenza sembra inseguita da questo squarcio. Ma è diverso, è proprio parte di sé. «La prima cosa che ricordo a queste madri è che c'è Uno che la ama», continua Garrone: «E che anche loro figlio le ama. E le perdona. Là dov'è, lui ama la sua mamma, perché gli ha dato la vita, che per lui è eterna. Non desidera altro che lei sia felice. E io non ho nient'altro da dare loro se non Cristo. Che non è roba mia». Dice che in loro ha visto meraviglie. Come tanti figliol prodighi. «Dio ci affida la vita, ma noi non vogliamo che sia Lui a fare questo: vogliamo gestirla noi. Fino alla rovina». È solo il Suo abbraccio di perdono che fa rivivere tutto: «Queste donne scoprono quale potenza ha la Risurrezione di Cristo. Ne sono il segno stesso». Come Lucia. Che è grata a Dio e a Pablo. «Io e mio marito avremmo voluto che fosse sano. Ora capisco che è stato lui a guarire noi. La redenzione non dipende nemmeno dal mio senso di colpa, dalla sofferenza. Dio mi ha dato un dono immenso affidandomi la vita di Pablo. L'ha affidata proprio a me. E nonostante quello che ho fatto, mi ha dimostrato la Sua misericordia». *Fine (La prima parte è stata pubblicata sul VSN di domenica scorsa)*